

Appunto su decreto 78/2010 misure urgenti su stabilizzazione finanziaria e competitività economica

Paolo Giaretta

Uno sguardo d'insieme

Se la crisi generalizzata della finanza pubblica nell'area occidentale richiede azioni congiunte di rilevante entità occorre considerare i fattori strutturali che l'hanno generata.

In sostanza:

- Dalla fine degli anni '90 con l'innovazione finanziaria sui derivati e l'interconnessione globale dei mercati finanziari i flussi di capitale si sono accresciuti enormemente nel settore azionario, dei bond aziendali, dei derivati e assicurazione crediti, dal 3% del 1990 al 18% del prodotto lordo mondiale del 2008. Capitali che si muovono generando una generale instabilità.
- La crescita mondiale degli anni '90 è stata generata a debito, cioè i paesi in crescita hanno accettato di vendere i loro prodotti prestando ai paesi più sviluppati il denaro per consumare. Le economie sviluppate del G20 hanno in media il 100% di rapporto debito/PIL rispetto al 38% dei paesi in crescita.
- Si è sviluppato nel mondo un numero non esiguo di banche ed operatori al di sopra degli stati, in grado di operare in diversi regimi fiscali e legali contemporaneamente arbitrando i più vantaggiosi, mentre una regolamentazione dei mercati finanziari si scontra con un eccesso di asimmetrie fiscali e legali nei singoli paesi.

Si apre perciò una fase non breve che richiede in modo particolare al mondo occidentale:

- una maggiore disciplina di bilancio
- una maggiore cooperazione per ricostruire un sistema di regole globali dopo l'abbandono di Bretton Woods
- una ridefinizione innovativa delle modalità produttive, con minor consumo di materie prime ed energia.

Le conseguenze per l'Italia

Le conseguenze per l'Italia sono aggravate da fattori strutturali che si continuano a sottovalutare.

Il problema della bassa crescita. In un contesto di bassa crescita decennale (crescita media del PIL Italia nei dieci anni antecedenti la crisi 15 per cento rispetto alla media area euro di 25) nell'ultimo biennio si è avuta la più grave recessione, per durata ed intensità del dopoguerra ad oggi. Il PIL pro capite a parità di potere d'acquisto tra il 2000 e il 2010 è calato da 117 (fatta 100 la media EU27) a 98,6, mentre la zona euro è al 108,2. In 10 anni da sopra la media a sotto la media. particolarmente preoccupante è il dato sulla produttività totale dei fattori. fatto 100 il 1995 per il totale del manifatturiero l'Italia cala a 94,8, rispetto alla crescita al 130,3 della Germania e al 126 della Francia. Nel periodo 1995-2008 il contributo dato dall'incremento di produttività è stato dell'11%, rispetto ad una media EU15 del 46,3. Sempre negli ultimi 10 anni la produttività di un'ora lavorata è salita del 35 rispetto al 14 per cento dell'area euro.

La (ri)perdita di controllo della spesa. In particolare negli ultimi 2 anni vi è stato un aggravamento del debito sul PIL molto superiore all'effetto del calo del PIL: tra il 1994 ed il 2007 il rapporto era calato di 18 punti percentuali (in gran parte realizzati nel settennio di governo di centrosinistra), nell'ultimo biennio è aumentato di dodici punti. Torna a farsi sentire in modo pesante il peso del servizio del debito e va sottolineato che le uscite nette delle AAPP (al netto di spese per interessi sanità e pensioni erano calate tra il 1990 ed il 2000 di 6 punti di PIL mentre tra il 2000 e il 2006 sono cresciute di 3,7 punti di PIL

Il livello dell'evasione fiscale. Le stime dimostrano non solo l'elevatezza della massa evase ma anche che politiche coerenti di lotta all'evasione possono avere successo. tra il 1996 ed il 2001

l'evasione IVA passa dal 36,1% del totale al 31,2% e quella IRAP dal 27,3 al 21,9. La percentuale torna a salire nel quinquennio successivo, cala nel biennio 2007-2008, risale negli ultimi due anni.

1996 e 2010: due manovre con vincoli esterni

Sotto un certo profilo potremmo vedere gli elementi comuni che si sono trovati ad affrontare il governo Prodi/Ciampi nel 1996 e il Governo Berlusconi/Tremonti nel 2010. In ambedue i casi una finanza pubblica sotto stress (ricordiamo che il debito nel 1995 era al 124,4 e l'indebitamento al 7%) e un vincolo esterno dato nel 1996 alla scelta strategica di entrare nel primo gruppo dell'euro e nel 2010 dal rispetto del piano di rientro concordato a livello europeo. Vi è una differenza rilevante dal punto di vista politico: Prodi deve affrontare una ingente manovra correttiva (paragonabile per entità all'attuale) all'inizio del suo Governo, con una maggioranza comunque limitata (ricordo che al Senato la maggioranza aveva 7 voti di scarto), Berlusconi con una amplissima maggioranza parlamentare eredita da sè stesso il deterioramento dei conti. In ogni caso è molto diversa la qualità della risposta. Nel caso del Governo Prodi un discorso coraggioso al paese, un piano di risanamento finanziario di medio termine, l'immediata ricostituzione di un avanzo primario (il debito è già dimezzato nel 1997), un piano ambizioso di privatizzazioni, riforme nel mercato del lavoro ed in altri campi, misure attive per lo sviluppo. Una scelta chiara: il paese da il meglio di sè se chiamato ad un cambiamento in cui vede le possibilità di un futuro migliore, avverte il segno di una equità sia nell'attribuire i sacrifici, sia nel distribuire i futuri benefici. Infatti perfino l'imposizione della tassa straordinaria dell'Europa non comportò allora una caduta di consenso.

Il giudizio sulla manovra

Nel rapporto con l'opinione pubblica occorre evitare di disperdere il giudizio sulle particolarità degli interventi. Occorre anche tener conto che nella modalità di presentazione il Governo ha insistito su aspetti che hanno trovato un certo consenso nell'opinione pubblica (straordinarietà della situazione dovuta a fenomeni esterni, lotta agli sprechi e ai costi della politica senza effetti per i cittadini, equità dello scambio nel settore pubblico tra sicurezza del posto e sacrificio economico, ecc.) e che la manovra ha sostanzialmente la copertura di tutte le organizzazioni rappresentative dell'economia e del lavoro con l'eccezione della CGIL.

Mi sembra che si possa lavorare su tre punti di attacco.

Una manovra rinunciataria. Se sono veri come sono veri i dati sul deficit strutturale sulla competitività paese sarebbe necessario approfittare della crisi e sulla disponibilità maggiore al cambiamento propria delle situazioni straordinarie per un coraggioso disegno riformista. Nella manovra non c'è nulla, salvo norme manifesto prive di effettivo contenuto (zone a burocrazia 0, fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno) o simboliche (rientro ricercatori).

Una manovra ingiusta. La correzione avviene in modo preponderante agendo su due soli settori: il pubblico impiego e i trasferimenti a Comuni e Regioni. A pagare sono esclusivamente (a parte aspetti simbolici di interventi sulla dirigenza pubblica) i ceti a più basso reddito, direttamente per il settore pubblico, indirettamente per gli altri. Basti dire che i tagli per le Regioni comportano un miliardo in meno per il trasporto pubblico locale, 670 milioni in meno di incentivi alle imprese, mezzo miliardo in meno per la viabilità, 400 milioni in meno per il fondo non autosufficienti, 350 milioni in meno per il fondo politiche per le famiglie, handicap e sociale, 460 milioni in meno per la casa, 42 milioni in meno per il lavoro dei disabili e così via. Idem per i Comuni. Perciò limitazione pesante di servizi pubblici, innalzamento dei costi dei servizi. Nessun intervento di correzione dello squilibrio fiscale tra reddito fisso e d'impresa e rendite finanziarie. I tagli orizzontali del 10% sulle disponibilità dei Ministeri agiscono nel senso di contenere ulteriormente le risorse limitate per lo sviluppo.

Una manovra inadeguata. Il rischio è che una buona parte delle previsioni di minore spese e di entrate non corrispondano ad una effettiva realizzabilità. In particolare appare molto generosa la valutazione di 7,5 miliardi di entrate derivanti da lotta all'evasione. Occorre poi tener conto degli effetti depressivi che avrà la manovra: in un biennio sono nel settore pubblico tra mancato turnover e dimezzamento dei contratti a termine 400.000 posti di lavoro in meno, oltre agli effetti sulla

disponibilità dei redditi delle famiglie sul contenimento salariale.

Linee per una manovra alternativa

Il lavoro potrebbe essere articolato su quattro aree principali.

Fisco: non è possibile immaginare una manovra di rientro senza cogliere l'occasione per una redistribuzione fiscale nel senso di una maggiore equità ed efficacia ai fini del sostegno alla ripresa. Quindi chiedere un maggiore contributo alle rendite finanziarie per alleggerire peso su lavoro dipendente e impresa. Intensificare l'azione contro l'evasione fiscale con altri strumenti ad esempio allargamento del campo del contrasto di interesse. Prevedere una sovratassazione sui redditi scudati. La finalità dovrebbe essere uno scambio equo: una parte dei proventi dell'evasione fiscale dedicati a chi paga le tasse.

Pubblica Amministrazione: la pubblica amministrazione genera circa il 20% del pil italiano, è un contributo pari a quello offerto dall'intero comparto manifatturiero. Lo scambio che propone il Governo è del tutto rinunciatario: non facciamo alcuna riforma per innalzare la produttività ma vi paghiamo poco. Occorre invece agire sui costi di produzione dei servizi, ripristinando i criteri di efficientamento della pubblica amministrazione (valutazione di merito, riduzione degli apparati periferico dello Stato, ecc.). Ciò che si risparmia sullo stato centrale indirizzato per mitigare l'impatto della manovra su Comuni e regioni.

Sviluppo: concentrarsi su alcune poche cose come lavoro femminile, start up delle aziende, incentivi automatici per la ricerca, finanziabili con tassazione su settori protetti (ad esempio concessioni televisive)

Riforme a costo 0: semplificazioni per le PMI, apertura dei mercati.

LISTA QUESTIONI IN EVIDENZA

Definanziamento leggi di spesa	(art. 1)
Economia costi della politica ((art. 5)
Riduzione costi apparati amministrativi	(art. 6)
Soppressione enti (Ispesl, Ipsema, Ipost, Istituto affari sociali, Enappsmsas, Isae. Ente Italiano Montagna, Insean)	(art. 7)
Ricostituzione cda Sogin spa	(art. 7 c. 22)
Riduzione 50% contributi enti	(art. 7 c. 23)
Attribuzione Fondo aree sottoutilizzate a PdC	(art. 7 c. 26)
Risparmi nelle gestioni immobiliari delle sedi PA	(art. 8)
Blocco stipendiale pubblico impiego	(art. 9)
Riduzione spesa per invalidità (innalzamento percentuale all'85 e piano straordinario accertamenti)	(art. 10)
Controllo spesa sanitaria (interventi farmaceutica)	(art. 11)
Modifica finestre pensionistiche	(art. 12)
Patto di Stabilità interno	(art. 14)
Aumento tariffe autostradali	(art. 15)
Partecipazione comuni attività accertamento	(art. 18)
Aggiornamento catasto	(art. 19)
Limitazione contante (5.000 euro)	(art. 20)
Comunicazione telematica IVA (3.000 euro)	(art. 21)
Redditometro	(art. 22)
Provvedimenti fiscali vari	(art. 23-38)
Terremoto Abruzzo	(art. 39)
Fiscalità di vantaggio per il mezzogiorno	(art. 40)
Fiscalità agevolata per reti di impresa	(art. 42)
Zone a buroacrazia 0	(art. 43)

Incentivi rientro ricercatori	(art. 44)
Certificati verdi	(art. 45)
Fondo infrastrutture	(art. 46)
Autostrada del Brennero	(art. 47)
Modifica procedure concorsuali	(art. 48)
Semplificazioni conferenze dei servizi	(art. 49)
Semplificazione impianti di distribuzione gas naturale	(art. 51)
Controllo fondazioni bancarie	(art. 52)
Contratti di produttività	(art. 53)
expo Milano	(art. 54)